



SCUOLA DI BIBLISTICA • CENTRO DI STUDI BIBLICI
SCUOLA DI RICERCA BIBLICA
E DI ALTI STUDI BIBLICI
CORSI SPECIALISTICI

Genesi e la sua teologia in 1-11

LEZIONE 13

La teofania

Parola e apparizione di Dio

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Dal greco θεοφάνεια (*theofàneia*) e θεοφανία (*theofania*) - composto di θεο- (*teo-*), “Dio”, e di -φαν (*-fan*) del verbo φαίνομαι (*fàinomai*), “apparire” – la teofania indica l’apparizione di Dio, ovvero la sua manifestazione in modo sensibile (anche indirettamente, attraverso esseri¹ creati), avvertita materialmente attraverso i sensi. Nelle teofanie di Dio rientrano la sua apparizione, la sua voce e il suo manifestarsi².

In *Gn* 6:13 Dio si manifesta con la parola: “Dio disse a Noè: ...”; così anche in *Gn* 8:15: “Dio parlò allora a Noè dicendo: ...”³. In altri casi si manifesta con un’apparizione, come in *Gn* 35:9: “Dio apparve ancora a Giacobbe”. In questi ultimi casi abbiamo una forma teofanica mista: “Quando Abramo ebbe novantanove anni, il Signore [Yhvh] gli apparve e gli disse: ...”. – *Gn* 17:1⁴.

Nelle teofanie in cui Dio si mostra, la Bibbia impiega anche espressioni tipiche di stampo antropomorfo, come in *Gn* 17:22 in cui è detto che quando ebbe finito di parlare con lui, יַעֲלֵ אֱלֹהִים מֵעַל אַבְרָהָם (*yàal elohim meàl Avrahàm*), “salì Dio sopra Abraamo”, ovvero si levò in alto; e come in *Gn* 35:13 in cui è detto che “Dio se ne andò risalendo [יַעַל (*yàal*), “salì”] dal⁵ luogo dove gli aveva parlato [a Giacobbe]”.

¹ Come in *Gn* 16:7,8a in cui è un angelo a parlare ad Agar.

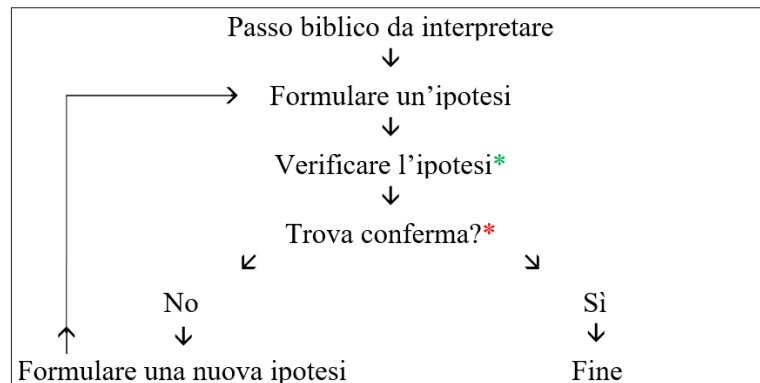
² Ad esempio, tramite un angelo in una fiamma di fuoco (*Es* 3:2) o in una colonna di nuvola. – *Es* 13:21.

³ Dio parla anche in *Gn* 4:6,9;7:1;12:1;13:14; 21:12;22:1;25:23;31:3;35:1.

⁴ Anche in *Gn* 35:9 abbiamo un’apparizione seguita dalla parola: “Dio apparve ancora a Giacobbe ...”; poi, al v. 10: “Dio gli disse”.

⁵ Non “dal luogo”, ma “nel luogo” (בַּמָּקוֹם, *bamaqòm*).

Come si è visto dagli esempi, la Scrittura non impiega uno schema fisso per le teofanie. Dio si rivela parlando oppure mostrandosi e parlando. La domanda che – a questo punto – viene spontanea è: perché si hanno queste due modalità e non con una sola delle due? Intuitivamente, potremmo pensare che ciò dipende dalle circostanze e dal contenuto della rivelazione stessa. Questo è in effetti uno dei casi alquanto semplici in cui l'intuizione è più che una supposizione, perché contiene già la risposta. In ogni caso, il corretto metodo ermeneutico da seguire nella ricerca biblica può essere sintetizzato nel seguente diagramma di flusso:



* Esaminare *tutti* i passi biblici implicati. * È sufficiente un solo passo biblico contrario all'ipotesi per invalidarla.

Quanto alle epifanie, occorre considerare bene il contesto, avvalendosi del buon senso ma soprattutto della logica. Si prenda la rivelazione di Dio a Giacobbe descritta in *Gn* 28:10-12: “Giacobbe partì ... Giunse ad un certo luogo ... una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima toccava il cielo” (*NR*). Ora, una simile scala non può esistere nella realtà. Anche se il testo non contenesse gli indizi del v. 11 che “il sole era già tramontato” e che Giacobbe “si coricò”, e anche se non fosse chiaramente detto al v. 12 che egli “fece un sogno”, è del tutto ovvio che la visione avvenne in sogno⁶. Caso ben diverso è quello della teofania narrata in *Gn* 8:15-17: “Dio parlò allora a Noè dicendo: «Esci dall'arca tu, tua moglie, ...»”. Qui non solo manca qualsiasi indizio di sogno, e non solo la scena descritta è del tutto possibile nella realtà, ma sarebbe fuor di logica pensare che Noè si addormentasse e sognasse. La stessa cosa vale nel caso della teofania di *Gn* 12:1: “Il Signore [Yhvh] disse ad Abramo: «Va' via dal tuo paese, ...»”. Lo scrittore sacro riferisce le cose come stanno, sempre.

Si notino adesso queste due differenti traduzioni di *Gn* 12:1: “Il Signore [Yhvh] disse ad Abramo” (*NR*), “E Geova [Yhvh] disse ad Abramo” (*TNM*). Al di là dei nomi

וַיֹּמַר יְהוָה אֶל-אַבְרָם
vayomèr yhvh el-avràm
 e disse Yhvh ad-Abramo

⁶ In *Gn* 26:24 la specificazione “gli apparve quella stessa notte” indica che la visione avvenne in sogno.

divini diversi⁷, la differenza sta all’inizio del versetto. In *NR* manca la “e” che *TNM* mette. È così importante? Lo è. Con la semplice congiunzione “e” l’ebraico dà alla teofania un particolare rilievo. In *Gn* 12:1 con la “e” iniziale si segna un particolare distacco dall’ordinario. In *Gn* 26:2 la “e” iniziale denota l’importanza della scelta: וַיֵּרָא אֵלָיו יְהוָה (*vayerà elàyv yhv*), “e si fece vedere a lui Yhvh”. In 12:7 la “e” iniziale conferisce alla località una particolare santità: “E Geova [Yhvh] apparve ad Abramo e disse: ...” (*TNM*); infatti, “quindi là Abramo eresse un altare” (*Ibidem*). Se non si conosce questa particolarità, la lettura di *NR* appare scorrevole e quella di *TNM* poco bella in italiano, ma si perde una raffinatezza dello stile ebraico. Gli editori di *TNM*, tuttavia, non ne sono evidentemente consapevoli⁸, perché in *Gn* 35:9 trascurano la “e” iniziale: “Mentre Giacobbe tornava da Paddan-Àram, Dio gli apparve di nuovo”⁹, che nel testo biblico è presente: וַיֵּרָא (*vayerà*, “e si fece vedere”¹⁰).

Questa particolare funzione stilistica della “e” iniziale si somma alla sua funzione inversiva che si ha quando la congiunzione è posta davanti ad un verbo¹¹.

Ora si noti *Gn* 20:3: “Ma Dio venne di notte, in un sogno, ad Abimelec” (*NR*). Il “ma” iniziale esprime molto bene in italiano il concetto della “e” iniziale¹²: c’è una svolta importante e l’ebraico la sottolinea¹³. Se analizziamo le teofanie con la sola parola e quelle con visione, si evince che tra queste ultime quelle in sogno sono – per certi versi – le più elementari. Qui a maggior ragione: un diretto rapporto di Dio con un pagano era inammissibile. La stessa cosa vale per *Gn* 31:24: “Ma Dio venne [ebraico וַיָּבֹא] (*vayavò*), “e venne”] da Labano l’Arameo, di notte, in un sogno, e gli disse: «Guardati dal parlare a Giacobbe, né in bene né in male»” (*NR*)¹⁴. Labano non era certo un pagano (cfr. *Gn* 24:15,29;28:5), tuttavia non era un gran personaggio (con Giacobbe si comportò decisamente male, imbrogliandolo – cfr. *Gn* 29:16-27). Una considerazione alquanto simile va fatta per Giacobbe in *Gn* 46:2: “Dio parlò [וַיֹּמַר אֱלֹהִים] (*vayomèr elohim*), “e disse Dio”] a Israele in

⁷ *NR* usa la lettura “Signore” che il *Testo Masoretico* voleva che si facesse del tetragramma (Yhvh) avendovi inserito le vocali di *Adonày* (= “Signore”); *TNM* fa l’errore di leggere il nome assurdo e senza senso risultante dalla fusione del tetragramma con le vocali (del tutto estranee al tetragramma stesso) di *Adonày*, fusione che dà la forma spuria *yehovah*.

⁸ Stupirebbe il contrario, perché la Watchtower non ha al suo interno dei biblisti. – Cfr. anche 26:2.

⁹ “Dio apparve ora di nuovo a Giacobbe”, nella versione del 1987.

¹⁰ La forma ebraica “si fece vedere” è molto più efficace del semplice discorsivo “apparve”, perché esprime la profonda e intensa suggestione che si prova e che è già affiorata nel sorprendente farsi vedere. Il lettore è proiettato lì, come se assistesse all’evento. – Cfr. 26:2.

¹¹ Questo *vav* (= “e”) è chiamato nelle grammatiche di ebraico *vav* inversivo: posto davanti ad un verbo al tempo imperfetto lo trasforma in perfetto e viceversa.

¹² Nel testo ebraico וַיָּבֹא (*vayavò*), “e venne”.

¹³ Le due *TNM* non se ne accorgono neppure e traducono come se niente fosse: “In seguito Dio venne da Abimelec in sogno” (1987); “Una notte Dio apparve in sogno ad Abimèlec” (2017).

¹⁴ Qui *TNM* 2017 traduce bene: “Ma di notte Dio gli apparve in sogno”.

visioni notturne”. Sebbene Giacobbe/Israele sia un importante e indispensabile anello nella catena della promessa¹⁵, egli era un personaggio con luci e ombre¹⁶.

Nelle Scritture troviamo delle teofanie per così dire dirette. Dirette, per così dire, perché sembra che Dio si riveli in prima persona, tanto che al mediatore angelico ci si rivolge come fosse Dio. Un caso lo abbiamo visto nella precedente lezione n. 12: quando tre *uomini* vanno a far visita ad Abraamo (*Gn* 18:2), il testo non solo lascia intendere che il patriarca riteneva che uno dei tre fosse Yhvh (v. 3) ma lo afferma al v. 22. Giacché nessun essere umano può vedere il volto di Dio e rimanere in vita (*Es* 33:20), siamo di fronte ad un mediatore angelico che parla in nome e con l'autorità di Dio. Che questa teofania fosse reale e non sognata lo mostra il fatto che Sara, moglie di Abraamo, intervenne nel dialogo parlando (*Gn* 18:15). Pensare ad uno stesso sogno fatto contemporaneamente dai due coniugi sarebbe oltremodo bizzarro. Né tantomeno possiamo pensare che Lot, i suoi familiari e finanche i diversi sodomiti coinvolti (*Gn* 19:1-22) abbiamo sognato simultaneamente le stesse identiche cose.

Non fu un sogno neppure la teofania in cui Yhvh parla all'egiziana Agar. In *Gn* 16:7 è detto che “l'angelo del Signore [Yhvh] la trovò presso una sorgente d'acqua, nel deserto” (*NR*) e le parlò (vv. 8-12), poi il testo afferma al v. 13: “Allora Agar diede al Signore [Yhvh], che le aveva parlato, il nome di Atta-El-Roi, perché disse: «Ho io, proprio qui, veduto andarsene colui che mi ha vista?»”; versetto che *TNM* 2017 rende così: “Allora lei invocò il nome di Geova, che le stava parlando, e disse: «Tu sei un Dio che vede». E aggiunse: «Qui ho davvero visto colui che mi vede?!»¹⁷.

In questo episodio Agar è incinta. Anni dopo, quando suo figlio Israele era ormai diciannovenne, e madre e figlio erano stati cacciati da Abraamo per ordine di Sara (*Gn* 21:9-12), il ragazzo si trovò allo stremo nel deserto, lamentoso e morente. “Allora Dio [*Elohìm*] ascoltò la voce del ragazzo, e

¹⁵ In *Es* 3:16 Yhvh stesso si definisce “il Dio d'Abraamo, d'Isacco e di Giacobbe”.

¹⁶ Sensibile e tenero (*Gn* 30:16), gran lavoratore, Giacobbe era anche una persona che indulgeva al proprio piacere; il fatto che sua moglie Rachele era “bella di forme e bella di viso” (*Gn* 29:18, *TNM* 1987), ci dice qualcosa di lui: amava avere e godere quello che gli piaceva (il che è più che legittimo, ma ci fa anche cogliere un aspetto della sua personalità). Egli era anche *troppo indulgente per quieto vivere* (si veda *Gn* 34). Oltre che molto accomodante, era anche pauroso (cfr. *Gn* 32:3,6,7). Cocco di mamma (*Gn* 25:28; si veda anche 27:6-17), era tuttavia ubbidiente (*Gn* 28:7), forse per paura o per quieto vivere. Il voto che fece dopo che Dio gli era apparso, dice di lui (*Gn* 28:20,21). Quietista e pacifico, umile, era anche un furbo per suo tornaconto (*Gn* 25:31-27:36). Agì astutamente anche con il suocero (*Gn* 30:35-43); i figli di Labano capirono la sua astuzia (*Gn* 31:1). E, candidamente, la Bibbia lo riconosce (*Gn* 31:20). Giacobbe stesso lo riconosce in *Gn* 31:31). Giacobbe era così. Era umano. Ma sarebbe ingiusto vederne solo le ombre. Giacobbe fu anche un profeta (*Gn* 49). La sua vita non fu scevra da difficoltà. Lui, però, non perse mai la fede in Dio e nelle sue promesse. Persino in punto di morte ebbe fede nella promessa messianica (*Gn* 49:10). Giacobbe fu un uomo amato da Dio, il patriarca cui Dio rinnovò le promesse fatte a suo nonno Abraamo e a suo padre Isacco. - *Gn* 35:11,12.

¹⁷ La resa di *TNM* è più conforme al testo originale, che legge וַתִּקְרָא שֵׁם־יְהוָה הַדְּבָר אֲלֶיהָ (*vatiqrà shem-yhvh hadovèr elèyha*), “e invocò nome-Yhvh, il parlante a lei”.

l'angelo di Dio chiamò Àgar dai cieli" (*Gn* 21:17, *TNM* 2017). Se in 16:13 era "Yhvh che le aveva parlato", qui in 21:17 è *Elohìm*. Si noti però la sequenza: "Elohìm ascoltò la voce del ragazzo", ma poi "l'angelo di Dio chiamò Àgar". Teofania con un mediatore angelico. L'aspetto apparentemente strano è che questo mediatore la chiama "dai cieli", mentre in 16:13 è Yhvh "il parlante a lei" (testo ebraico), e lo fa sulla terra. Apparentemente, perché il testo biblico recita: "[Agar] fuggì da faccia di lei [di Sarai] e trovò lei angelo di Yhvh" (*Gn* 16:6b,7a, traduzione letterale). Sebbene una volta sulla terra e una volta dal cielo, siamo comunque in presenza di un mediatore angelico. Tra parentesi, i vecchi sostenitori della teoria documentaria ricavavano da ciò la "regola" che l'angelo di Yhvh parla sulla terra e quello di *Elohìm* dal cielo. Questo si chiama costruire regole presunte bibliche su casi sporadici.